

## CHE COSA CI MANCA?

---

DI ACHIM BUCKENMAIER

**Non per tutti, ma per molti cristiani l'assemblea domenicale in chiesa costituisce il centro vitale della settimana. Che cosa succede ora che la messa domenicale deve essere abolita? Quale ne è il senso? Siamo veramente privi di tutto, se la chiesa viene chiusa? Il seguente contributo vuol dare alcuni spunti per questa Quaresima particolare (e forse oltre ad essa per la Pasqua) 2020.**

“Ecco, vengono giorni”, dice il Signore, Dio, “in cui io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore.” (Amos 8,11)

Già da molti anni la parola del profeta Amos – in una traduzione tedesca di Martin Buber –, mi accompagna nel periodo di Quaresima. Ora, nel marzo 2020, si può toccare con mano il fatto che questo annuncio di Dio non è soltanto un poetico versetto biblico: Sante Messe annullate, centri parrocchiali chiusi, eventi disdetti... Non abbiamo fame di pane, ma di ciò che finora avevamo e che ora non è più accessibile, nel vero senso della parola, e cioè la Messa domenicale, le feste del battesimo, le assemblee, gli incontri, la S. Messa giornaliera – tutto questo viene a mancarci. Vista la dimensione dell'epidemia di coronavirus, ma anche del suo impatto sulla nostra vita di cristiani, molti si chiedono quale sia il senso di tutto ciò e cosa ci voglia dire.

Già nel 1981, nella sua opera “Über die Dörfer” (“Sui villaggi”), il premio Nobel per la letteratura Peter Handke aveva mostrato in un'immagine inquietante l'abbandono dei villaggi e delle chiese vuote al loro centro: “I cani entrano nelle chiese

e bevendo svuotano le acquasantiere ...". Oggi siamo indotti a pensare a questa immagine vedendo le acquasantiere, vuote in fondo alla chiesa per pericolo di contagio. L'allora biblista presso l'università di Friburgo Rudolf Pesch nel suo corso aveva citato questa scena bizzarra. La sua intenzione era di scuotere e sensibilizzarci dal nostro ingenuo ottimismo per ciò che riguardava la pastorale. Interiormente non si era forse già giunti al punto di abbandono delle chiese, prima ancora che gli istituti per il controllo delle malattie infettive chiudessero le loro porte? La cancellazione delle messe non è stata forse da tempo preceduta dal disprezzo per esse?

### **Che cosa ci manca veramente?**

Che cos'è che ci manca davvero? Semplicemente: lo stare insieme. Papa Benedetto XVI chiamava il cristianesimo "un carisma sociale". Al contrario delle grandi correnti religiose orientali, come appaiono ad esempio nel buddismo, la rivelazione biblica è sempre stata molto scettica di fronte a troppa spiritualità, troppo spirito, interiorità, meditazione, sentimento e devota loquacità.

"Chill-out nell'orto delle erbe", "Work-life-balance secondo San Benedetto" e "Ritorno alle sorgenti per persone esauste in cerca di Dio", "La felicità nell'essere sereno" – tutti titoli di libri religiosi o di eventi in strutture della Chiesa – essi non sono altro che una pallida imitazione di ciò che è veramente una seria ricerca di Dio. Forse c'è del buono nel fatto che la crisi metta un freno anche a tutto questo.

L'ebraismo, che sta alla radice della nostra fede, ha scoperto un'altra via: mettere in pratica i comandamenti è la via che porta alla conoscenza di Dio. Dio rimane un mistero, ma ci è dato di conoscere i Suoi comandamenti e la Sua volontà. La fede non consiste nel sapere qualcosa su Dio, ma nel conoscere i miei doveri nei confronti di Dio.<sup>1</sup> Da ebreo Gesù condivideva le esperienze millenarie del suo popolo e sapeva che, per essere in grado di vivere la vita secondo la volontà di Dio, l'uomo aveva bisogno di indicazioni, di consigli, di barriere di protezione, e soprattutto di un aiuto, del fratello e della sorella. Per indicare la Grazia, San Tommaso d'Aquino usa semplicemente la parola *auxilium*, "ausilio". La Grazia di Dio non può essere inalata come uno spray profumato per ambienti, e non è in me come un gene, ma mi viene incontro dall'esterno, attraverso persone che condividono con me la vita, che mi aiutano, che si prendono cura di me, che m'incoraggiano e mi correggono.

<sup>1</sup> Si veda Yeshayahu Leibowitz in: Michael Shashar (editore), *Gespräche über Gott und die Welt*. Jeshajahu Leibowitz mit Michael Shashar (Frankfurt am Main: Suhrkamp, 1990).

### Il percorso dell'assemblea

È qui che inizia lo straordinario percorso dell'assemblea: "Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e convincilo fra te e lui solo. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello; ma, se non ti ascolta, prendi con te ancora una o due persone, affinché ogni parola sia confermata per bocca di due o tre testimoni. Se rifiuta d'ascoltarli, dillo alla comunità; e, se rifiuta d'ascoltare anche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano" (Mt 18, 15-17).

La parola chiave è "chiesa-comunità". Nel testo originale greco del Nuovo Testamento vi troviamo qui la parola *ekklesia* che ha come significato la concreta assemblea, la comunità, la Chiesa. Nella Bibbia le assemblee giocano un ruolo decisivo. Nell'Antico Testamento la raccolta delle dodici tribù, del tutto diverse l'una dall'altra, per formare un unico popolo, è descritta come un miracolo di Dio, come la nuova creazione di qualcosa che ha lo stesso valore della creazione del mondo. Perché Dio riuscisse a fare d'Israele un unico popolo e avere così uno strumento adatto nelle proprie mani, – ci sono voluti grandi sforzi e lunghi periodi di tempo. Il tutto non avviene per magia, ma attraverso innumerevoli assemblee del popolo. L'assemblea più importante e decisiva è l'assemblea ai piedi del monte Sinai. Lì il popolo riceve la sua Costituzione, la Torah, i Comandamenti, un ordinamento sociale. E il giorno della conclusione dell'alleanza con Dio diventerà così importante che in futuro verrà semplicemente chiamato "il giorno dell'assemblea". Sono sempre presenti "uomini e donne e tutti quelli che erano in grado di capire" – e ciò diventa la singolare caratteristica del popolo biblico. Quando raccontano delle assemblee d'Israele, gli autori della Bibbia ripetono come un ritornello questo segno particolare che le contraddistingue.

### Una tavola da pranzo - il luogo dove abita Dio

Nell'ebraismo ciò ha avuto la sua continuazione nelle sinagoghe, fino ai giorni d'oggi. Anche Gesù, lì viveva e s'istruiva. Ma accanto a questa linea ufficiale delle funzioni religiose in sinagoga, emerge un'altra traccia che conduce all'interno delle case ebraiche. Anche esse sono luoghi di devozione verso Dio, di trasmissione delle esperienze di vita fatte vivendo secondo i comandamenti di Dio. Anche questa linea appare nel modo di vivere di Gesù, quando ad esempio è narrato che festeggia la Pasqua con appena dodici persone; quando è riportato il suo detto che recita: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome ...".

Nella casa ebraica il padre e la madre sono i "sacerdoti", e non per condividere il potere dei chierici o per rivestire finalmente un ruolo importante, ma perché sono loro i membri che formano un "popolo santo di sacerdoti", popolo in cui dovere e

promessa sono riposti nelle mani di tutti. Ciò si nota specialmente alla vigilia del sabato. I diversi compiti sono ripartiti tra marito e moglie: l'accensione delle candele con la recita di una preghiera, la benedizione del pane e del vino e la distribuzione di entrambi. La loro abitazione, il loro appartamento e la festa settimanale celebrata attorno al tavolo trasmettono la presenza di Dio e non soltanto durante la preghiera, ma anche mangiando e bevendo insieme: "Essi mi faranno una dimora e io abiterò in mezzo a loro." (Esodo 25:8)

Un tale luogo è molto più piccolo e molto più modesto di qualcosa di organizzato su grande scala. Non produce documenti di riforma, manifesti e rivendicazioni. Il suo mezzo di comunicazione non è il pulpito, il podio dell'oratore e il microfono, bensì la tavola da pranzo. È utile che ci siano oggi i social media, le messe in tv, *live streaming*, skype. Attraverso l'emergenza coronavirus le parrocchie faranno sicuramente un gran passo in avanti nel mondo del digitale.

Ma per coloro che comunque abitano e vivono insieme ci sono anche altre forme concrete dello stare insieme. Questa settimana una coppia di sposi mi ha raccontato che domenica scorsa si sono letti a vicenda i testi della liturgia domenicale: le preghiere, le letture, il salmo, il Vangelo, il Padrenostro ..., e che così hanno avuto il tempo di leggere tutto con calma e di confrontarsi parlandone. Una candela accesa e dei fiori al centro tavola hanno dato al tutto un tocco di festa. Questo è ben altro di un romantico tête-à-tête. Seduti a una tavola da pranzo e leggendo i testi biblici hanno potuto percepire il grande respiro della storia di Dio con l'uomo. Questo è anche qualcosa di completamente diverso dal motto scontato: "Ora facciamo da soli", oppure, "Non abbiamo bisogno né di preti né di Chiesa". La tavola di queste due o tre persone ha bisogno della grande Chiesa del mondo e della sua Eucarestia, e d'altra parte senza queste tavole da pranzo concrete, la Chiesa universale non sarebbe altro che un certo tipo di ONU, un'unione tecnocratica priva di vita.

I primi cristiani si riunivano in modo simile. Il racconto di Emmaus parla solo di due discepoli seduti a tavola che riconoscono colui che è con loro. Questo racconto è letto ogni lunedì di Pasqua. Forse quest'anno l'ascolteremo con orecchie più attente. Solo due o tre?! Ebbene, sì, due, tre...! Edifici sacri per molti fedeli come li conosciamo oggi esistono solo a partire dal 200 dopo Cristo. Prima di allora "Prisca e Aquila e la comunità s'incontravano nella loro casa" (Rm 16). Un esegeta moderno chiamava la casa di questa coppia d'imprenditori benestanti "un centro comunitario mobile". Traslocarono, infatti, tre volte, trapiantarono la loro impresa per la produzione di teloni e tende per poter offrire a Paolo una dimora e un posto di lavoro. Paolo racconta anche di un signor Gaio di Corinto che ha accolto lui e tutto il gruppo nella sua casa, e saluta Ninfa in Laodicea e "la chiesa che è in casa sua".

Parlando di questa forma, e cioè pregare e riunirsi anche nelle case, può essere definita come pietra da costruzione di una “Chiesa che si è formata di casa in casa”.

Due o tre che s’incontrano in una casa “nel Suo nome”, non sono l’intera comunità e neanche la sua assemblea domenicale, ma sono pur sempre Chiesa. Essi formano una piccola comunità attorno a una tavola che sa saziare veramente la fame ascoltando la Parola ragionevole e consolante di Dio, e sa mantenere in vita il desiderio di rimanere uniti spalla a spalla.

Prof. Achim Buckenmaier della Cattedra per la Teologia del Popolo di Dio presso la Pontificia Università Lateranense a Roma e membro della Comunità dei sacerdoti al servizio delle Comunità Cattoliche d’Integrazione. [www.popolodidio.org](http://www.popolodidio.org)